Storia di Sacko, nato in Mali morto in Italia

SERGIO **DI GIACOMO**

Era nato a Capodanno, Soumaila Sacko, «nato in Mali, ucciso in Italia», il protagonista di *La pacchia*, il libro di Bianca Stancanelli edito da (Zolfo editore. Pagine 176. Euro 16,00). Una docufiction narrativa, un reportage che svela e disvela la vicenda terribile di questo giovane venuto in Calabria in cerca di fortuna, ucciso nella fornace che doveva essere il suo riparo.Ucciso in un clima di odio folle, nel caos dell'immigrazione incontrollata e politicizzata di questi anni sbandati. La Stancanelli (a cui, per i suoi meriti culturali, sono stati attribuiti di recente i premi dell'Accademia dei Pericolati e il premio "Antonello da Messina") prende per mano questa storia e unisce i suoi due dimensioni,quella di giornalista d'inchiesta "figlia" della straordinaria scuola de *L'Ora*, prima a Messina e poi a Palermo, poi inviata di Panorama; e dall'altra, la scrittrice e saggista, autrice della biografia su Padre Puglisi (A testa alta, ristampato da Einaudi, che verrà presentato il 14 dicembre presso la Chiesa di S.Maria Odigitria di Roma) e testi su mafia e antimafia, sui rom,sull'estremismo islamico. Libri che uniscono sempre il pathos narrativo all'impegno civile, che graffiano la piccola e grande storia dei nostri giorni e la levigano, per rendere giustizia alle vittime dimenticate delle nostre ingiustizie quotidiane. «Scrivo di un uomo che non esiste più, di un luogo che non esiste più, di un'ingiustizia che dura», osserva nel suo incipit, dando avvio a questa storia di disumanità, di chi è morto «nel fuoco per non morire di gelo», tra le baracche aggrovigliate del nostro Sud dimenticato. Una storia che rappresenta certamente un paradigma, davanti a tanto odio che lascia senza fiato. «Tanto rumorosa e corale e pubblica, segnata da un'imprevedibile corrente di solidarietà, di simpatia è stata la morte di Soumaila, quanto silenziosa la sua vita in Italia».Un giovane sbarcato a Taranto dalla nave Etna, «rifornitrice di squadra» della Marina militare, in piena operazione "Mare Nostrum". La Stancanelli cerca tra le pieghe della storia, taglia le parole come un coltello affilato, va "sul campo" come deve fare il grande giornalismo d'inchiesta, vuole vedere oltre, ascoltare i testimoni, documentarsi; ironizza con intelligenza e mostra le contraddizioni della classe politica, in un clima avvelenato che tende a falsificare e a disumanizzare; imbeve le pagine di pietas umana e di riconoscenza per figure come Don Roberto, parroco di S.Antonio a Rosarno, capace di accogliere i disperati che arrivano a San Ferdinando: qui un versetto del Vangelo evoca: «Ma i beati i vostri occhi perché vedono e le vostre orecchie perché sentono». La Stancanelli scioglie il suo sguardo dentro la spiritualità che palpita, citando la profezia di Isaia. «Il cuore di questo popolo si è indurito son diventati duri gli orecchi, e anno chiuso gli occhi per non vedere con gli occhi, non sentire con gli orecchi e non intendere con il cuore. Parole sacre e amare che si riversano sull'oggi:« Sembra il ritratto dell'Italia del 2019».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Leonardo Il Vitruviano "algebrico"

Trenta anni di riflessione, sette anni di ricerche per capire che *L'Uomo Vitruviano* di Leonardo è l'immagine dell'algoritmo segreto che gli artisti hanno usato dal IV al XVIII Secolo per «certificare» le proprie opere come ispirate dalla *Divina Proporzion*. Per cinque secoli il disegno avrebbe nascosto un inganno: sarebbe stato realizzato per dare forma in modo criptato alla formula aritmetica e geometrica che le botteghe usavano e tramandavano tra di loro, in osservanza dei parametri imposti dalla Chiesa. È la ricerca di Roberto Concas, storico dell'arte già direttore dei Musei Nazionali di Cagliari. Il suo lavoro sarà oggetto di due volumi editi da Giunti - il primo a gennaio - e una grande mostra che avrà luogo a Cagliari nel maggio 2020 organizzata dal Polo Museale Statale della Sardegna, tutto con il titolo «L'inganno dell'*Uomo Vitruviano*.

Mostra: Siena omaggia il suo Sano di Pietro

Sarà dedicato al pittore senese rinascimentale Sano di Pietro (1406-1481) il tradizionale evento espositivo di fine anno della Fondazione Mps di Siena, che celebra le ricorrenze natalizie, interamente progettato e curato da Vernice Progetti Culturali. L'esposizione dal titolo *Sano di Pietro, pittore senese del Rinascimento* verrà allestita a Palazzo Sansedoni e rimarrà aperta dal 9 al 20 dicembre. La mostra ruota intorno alla lunga e prolifica attività dell'artista a cui si deve un grande numero di dipinti, tra cui anche un'opera della collezione della Fondazione Mps, *Santa Lucia*, acquistata all'asta a Londra nel 2008 da Sotheby's. Sarà, inoltre, possibile ammirare tutte le opere della Collezione e le attività culturali nel nuovo sito dedicato a Palazzo Sansedoni.

IDEE

Le ombre cinesi, calate su merito e democrazia

DAMIANO **PALANO**

La parola «meritocrazia» ha poco più di sessant'anni. Probabilmente a inventarla fu infatti l'intellettuale britannico Micheal Young, che nel 1958 pubblicò un romanzo fantascientifico, dal chiaro intento satirico, intitolato *L'avvento della meritocrazia*. Ma il fascino che esercita la promessa meritocratica non è d'altronde nuovo, perché il «governo dei migliori» - almeno fino alla soglia della modernità - è stato a lungo un ideale coltivato dalla filosofia politica occidentale. Un rilancio di questa proposta giunge ora dal libro di Daniel A. Bell, *Il modello Cina. Meritocrazia politica e limiti della democrazia* (Luiss. Pagine 350. Euro 25,00), che rappresenta un nuovo capitolo della critica "epistocratica" alla democrazia. Il sociologo canadese - che è quasi omonimo dello studioso che sessant'anni fa profetizzò la «fine delle ideologie», e che dirige la School of Political Science and Public Administration della Shandong University - non si limita infatti a enumerare una serie di obiezioni all'efficienza della democrazia. Ma individua un'alternativa valida nella meritocrazia politica che è alla base del sistema politico della Repubblica Popolare Cinese. L'operazione di Bell prende avvio da un esame dei difetti principali che gravano sulle democrazie occidentali: la «tirannide della maggioranza», la «tirannide della minoranza» (e cioè dei gruppi economici), la «tirannide della comunità degli elettori»(ossia di coloro che votano, a scapito di coloro che non lo fanno o non lo possono fare), la «tirannide di individui competitivi», che - più che alleviare - finisce con l'esacerbare le tensioni e i conflitti. Ben più originale, è però la difesa del modello meritocratico cinese. Secondo Bell, per una comunità politica è infatti un bene essere governati da leader di grande qualità, e il sistema cinese consentirebbe di selezionare leader competenti, responsabili, dotati di ampie abilità sociali. Nonostante l'apprezzamento verso il sistema cinese, Bell non nasconde l'esistenza di problemi significativi connessi agli stessi principi costitutivi di un assetto meritocratico. Innanzitutto, governanti scelti per le loro capacità quasi certamente possono essere tentati di abusare del loro ruolo. Inoltre, la meritocrazia politica tende a dare origine a gerarchie cristallizzate che impediscono la mobilità sociale. Infine - e non si tratta certo di un punto di scarsa importanza - è molto difficile legittimare un simile sistema presso coloro che sono esclusi dalla struttura del potere. Alle prime due difficoltà, sottolinea Bell, si potrebbe porre rimedio con strumenti istituzionali: per esempio con strutture di sorveglianza indipendenti, salari più alti, una migliore formazione morale e l'apertura del partito ai gruppi sociali. Probabilmente, simili soluzioni non potrebbero davvero ridimensionare la presenza della corruzione o la tendenza a selezionare i nuovi leader con criteri di nepotismo o per la loro fedeltà ai capi. Ma difficoltà ben più rilevanti ci sono per la legittimazione, che potrebbe essere garantita solo con l'aumento della partecipazione popolare, nella direzione dunque di una convergenza tra i principi della meritocrazia politica e alcuni strumenti della democrazia. E la proposta di Bell - che individua in questa strada la possibilità per riformare il sistema monopartitico cinese - consiste in sostanza nel combinare la meritocrazia politica al livello del governo centrale con la democrazia a livello locale. Un assetto che in qualche modo verrebbe già prefigurato dalle elezioni di villaggio, ma che dovrebbe essere rafforzato. Secondo il sociologo, infatti, il «modello Cina» dal punto di vista politico non è affatto un regime autoritario e oppressivo. Si tratterebbe piuttosto di un assetto capace di combinare una democrazia a livello locale, la sperimentazione tra il livello locale e quello centrale (con riforme che vengono valutate in singole regioni prima di essere diffuse al resto del paese), la meritocrazia ai vertici. Il libro di Bell ha sollevato negli Stati Uniti un fuoco di fila di critiche, che hanno messo in luce lacune e semplificazioni. L'importanza assegnata all'efficienza delle leadership, come sottolinea opportunamente Sebastiano Maffettone nell'introduzione italiana, sembra d'altronde presupporre che in politica l'efficienza non sia diversa da quella che si può misurare in altri campi e soprattutto in economia, e che dunque si tratti solo di individuare i mezzi migliori per raggiungere fini condivisi (relativi per Bell solo al benessere economico). Ma le scelte politiche coinvolgono anche i fini che una società punta a perseguire. E il confronto tra visioni differenti di quali siano gli obiettivi prioritari da raggiungere - l'uguaglianza, la libertà, l'autonomia della persona - non può essere certo ricondotto a un problema di efficienza della leadership. Alle molte obiezioni che gli sono state mosse, Bell ha replicato che la meritocrazia politica non è un modello adeguato all'Occidente, mentre è del tutto appropriato per le società confuciane, impregnate di una visione che pone al centro l'«armonia» (e che invece esclude il conflitto). A questa argomentazione "orientalista" è però fin troppo facile obiettare che l'immagine di una «società armoniosa» è un tassello importante della legittimazione ideologica costruita negli ultimi trent'anni dal Partito comunista cinese, o che l'eredità del confucianesimo non esclude certo l'emergere di elementi di conflittualità. Ma se per questo l'edificio del Modello Cina rimane teoricamente piuttosto debole, ciò non significa che le argomentazioni di Bell non siano destinate ad attrarre proseliti, anche in Occidente. Perché è molto probabile che nei prossimi anni la «meritocrazia politica» - con tutte le sue ombre - diventerà una carta su cui Pechino punterà per costruire il suo soft power e per indicare una strada alternativa alla liberaldemocrazia occidentale.

© RIPRODUZIO«NE RISERVATA

Il sociologo Daniel A. Bell

Il governo dei migliori e la filosofia politica della Grande Muraglia analizzata nell'ultimo saggio del sociologo canadese Daniel Bell secondo il quale, il «modello Cina» dal punto di vista politico non è un regime autoritario: tesi respinta negli Usa

Grotti, la nuova comunicazione ha bisogno di almeno sei "mappe"

MAURIZIO **SCHOEPFLIN**

SAGGIO

Quando si legge la parola mappa non si può fare a meno di pensare anche all'esistenza di un tesoro, sebbene, in realtà, nei dizionari, tale associazione non venga messa molto in evidenza. Questo particolare appare davvero adatto a iniziare una recensione del libro di Anselmo Grotti, *Come comunicare* (Edizioni Nuova Prhomos. Pagine 208. Euro 15,00), il cui chilometrico sottotitolo recita: *Sei mappe per orientarsi tra digitale, linguaggi, comunicazione, mass media, social, fake news, cittadinanza, formazione, futuro*. Si tratta di un particolare adatto per due motivi: prima di tutto perché ci fa riflettere immediatamente sulla multiforme ambiguità del linguaggio (mappa e tesoro esistono soltanto nelle storie dei pirati?), in secondo luogo perché, invece, nel testo di Grotti le mappe ci sono e c'è pure un tesoro ben definito, rappresentato - e questo lo indica con invidiabile stringatezza il titolo - dalla comunicazione. O, per essere più precisi, dal modo giusto di comunicare, perché – afferma l'autore – «oggi si parla molto di comunicazione … Si dimentica invece molto spesso di occuparsi della qualità della comunicazione: come comunicare non esprime quindi soltanto (ed è importante) la necessità della competenza tecnica, ma anche quella della rilevanza etica». Dotato di una solida formazione filosofica, Grotti non la dimentica neppure dopo anni di studi durante i quali la sua attenzione si è spostata sulla cosiddetta «infosfera» e sul «paesaggio mentale contemporaneo, caratterizzato da una pervasiva connotazione digitale, così che fisico e virtuale si intrecciano in modo indissolubile». Il libro non ha le caratteristiche né le pretese di un trattato: in esso il lettore troverà brevi interventi, spunti di riflessione, punti di vista che tendono a connettere il dibattito contingente a riferimenti culturali ampi. Come inquadrare tutta la messe di dati, di notizie e di valutazioni che incontriamo lungo le pagine del volume? Grotti ci offre tre suggerimenti utili a non commettere sbagli assai diffusi. «Il primo errore – si legge all'inizio del testo – è quello di pensare in termini di mezzi piuttosto che di ambienti»: la persona è sempre in relazione e costantemente situata in un campo di rapporti. Un secondo chiarimento utile per orientarsi nell' «infosfera» riguarda quella che spesso riteniamo essere la neutralità dei mezzi che usiamo, neutralità che, in realtà, non esiste: «Le tecnologie – afferma l'autore – incorporano in sé anche contenuti». Infine, mai contrapporre reale a virtuale: la realtà è una sola e noi «esistiamo, sia che ci troviamo o non ci troviamo davanti a uno schermo luminoso». Grotti disegna le mappe e ci assicura che il tesoro esiste: a noi il compito di coronare positivamente la nostra caccia.

Mai contrapporre reale a virtuale: la realtà è una sola e noi «esistiamo, sia che ci troviamo o non ci troviamo davanti a uno schermo luminoso»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJlTWVkaWFzZXQjIyM5MDRmYjFhYS1mOTg3LTQzYjItYTA4My01ZDBjYjkwYTliNGljIyMyMDE5LTEyLTAzVDE1OjA2OjQ5IyMjVkVS